

vede nei ritratti del tempo se alla maglia di seta si sostituisce la corazza.

La bacchetta magica e le braccia conserte hanno un insieme di re democratico.

Bei capelli inanellati, occhi grandi ed incantatori, faccia da galantuomo.

Quando appariva in scena la sua stessa personalità s'impondeva prima ancora dei suoi prestigi.

Incantava con un sorriso, dominava la folla nel gesto di saluto: si comprendeva che a lui dovevano ubbidire le forze nascoste della natura e gli uomini stessi.

Bell'uomo adunque e certo suscitatore di palpiti femminili per quanto la storia non dica.

Se poi alla bellezza univa il richiamo della sua arte, il successo doveva essere incontrastato.

Arte?

Non creda il lettore che l'arte del prestigiatore veramente degno di tal nome sia da paragonarsi a quegli improvvisi destregiatori che si producono negli odierni caffè-concerti o nei varietà dei cinematografi!

È un'arte per la quale si nasce con speciali disposizioni, e gli stessi giocolieri giapponesi (quelli autentici) che non è molto deliziavano le platee del mondo, mettevano in grande evidenza quale differenza passasse tra loro... e quelli improvvisati.

La sua vita avventurosa attraverso l'Europa è possibile ricostruirla almeno sino ad una certa data, 1837, in quanto esiste un interessante libretto edito a Napoli in tal anno, dal non breve titolo: « Curiose avventure - e - brevi cenni sulla vita - di Bartolomeo Bosco da Torino - Esimo prestigiatore - ed - Inventore della magia egiziana - con un compendio nominativo di dilettevoli giochi - di fisica e di meccanica da lui ritrovati - Napoli - Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno - Largo S. Domenico Maggiore N° 3 - 1837 ».

Il libretto di 38 pagine era evidentemente un opuscolo réclame del tempo, sui cui fogli si saran posate avide le pupille dei sognanti napoletani i quali, intessendo commenti preparavano convenientemente lo spirito alle future rappresentazioni.

Nonostante che il colera facesse strage nei popolosi e non troppo puliti quartieri della città meravigliosa, fors'anche i napoletani avran pensato che l'inventore della magia egiziana (poveri jerofanti un tempo splendenti di ori e simili a dèi non foste dunque voi coloro che scendeste a competere col gran Mosè a crear serpi e magici prodigi?) avrebbe colla sua fatata bacchetta allontanato o fatto sparire il morbo

come faceva colle carte e coi fantasmi, coi vivi e cogli oggetti più disparati. Certo è che anche a Napoli, Bartolomeo Bosco, deliziò il popolino dopo aver deliziato la Sovrana.

Ma il nostro colto e rispettabile pubblico desidera certo che noi procediamo con ordine, e vorrà sapere del suo Bosco fin da quando era bambino!

Lo accontenteremo con la miglior grazia.

Taluno forse avrà pensato che il nostro Bosco fosse figlio di qualche saltimbanco se non addirittura figlio della strada. Niente di più errato. Le cronache ci descrivono i genitori come gente dabene ed onesta, fornita di mezzi, tanto che all'età di sette anni il nostro futuro re dei prestigiatori era stato posto in collegio per avere una regolare e fondata educazione. Ciò ci dimostra come un lusso simile non sarebbe stato possibile ad una umile famiglia!

Ma le discipline scolastiche non eran fatte per lui.

Bisogna credere ad una predestinazione se il bimbetto fin da allora « desidero vivissimo pungevalo di apprendere quest'arte, ed una inconcepibile forza lo

entusiaslava sempre, e vedesse o parlare udisse di quei comuni giocolieri, che il più delle volte privi di genio, trattengono il pubblico con limitate o volgari operazioni ».

È naturale quindi che anche in collegio seguisse questo suo istinto che era in lui la sua stessa natura e passasse i giorni ad inventare giochetti da far strabiliare i compagni ed i maestri che non gli lesinavano le legnate! E se pensiamo che in collegio egli vi rimase per ben nove anni, le battiture non dovettero essere poche o per lo meno in numero inversamente proporzionale a quello dei punti di merito ottenuti. Non sappiamo se qualche suo professore lungimirante abbia qualche volta ammonito i parenti a non insistere o meglio ancora li abbia fatti edotti di quale fortuna essi stavano per essere beneficiati, sconosciuti verso il Creatore che li aveva donati di un figlio dalle mani prodigiose... Certo oggi un bimbetto come Bartolomeo Bosco non sarebbe stato a marcire tanto tempo in collegio, ma avrebbe guadagnato fior di dollari emulando in contratti Jachie Coogan e fatto piangere di gioia la madre ed il padre al suono di monti d'oro.

Ma che cosa mai poteva rappresentare, per una ben nata famiglia del 1800 e torinese per giunta, un figlio che non divenisse od un onesto commerciante, speculante sul metro, od un quasi dottore se non almeno uno scriba in qualche pubblico impiego?

Giocoliere, saltimbanco, prestigiatore era scendere all'ultimo livello sociale, ed io penso ai pianti



Bartolomeo Bosco